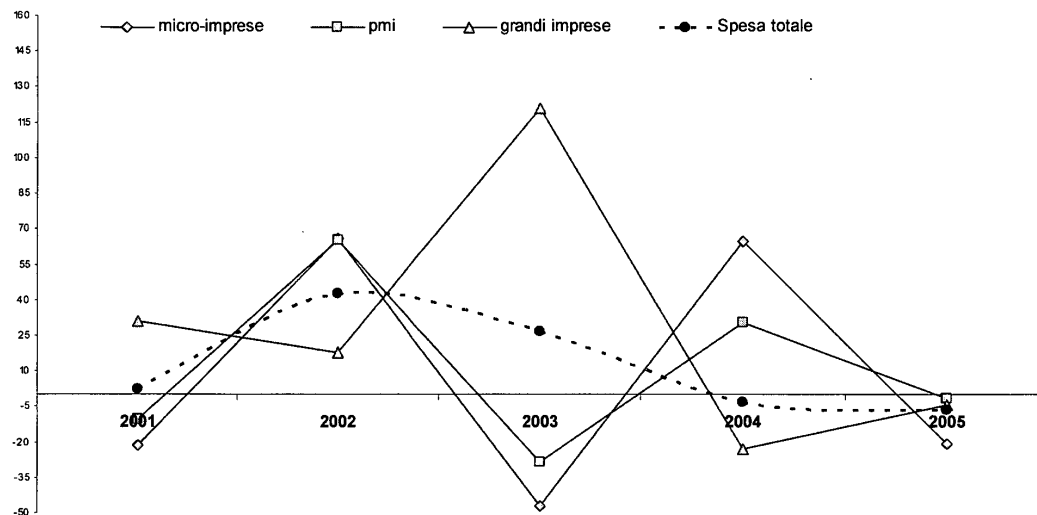


Figura 1.2 – *Variazione percentuale annua della spesa complessiva sostenuta per la formazione dalle imprese (ULP) negli anni 2000-2005, per dimensione dell'organico aziendale (migliaia di Euro)*



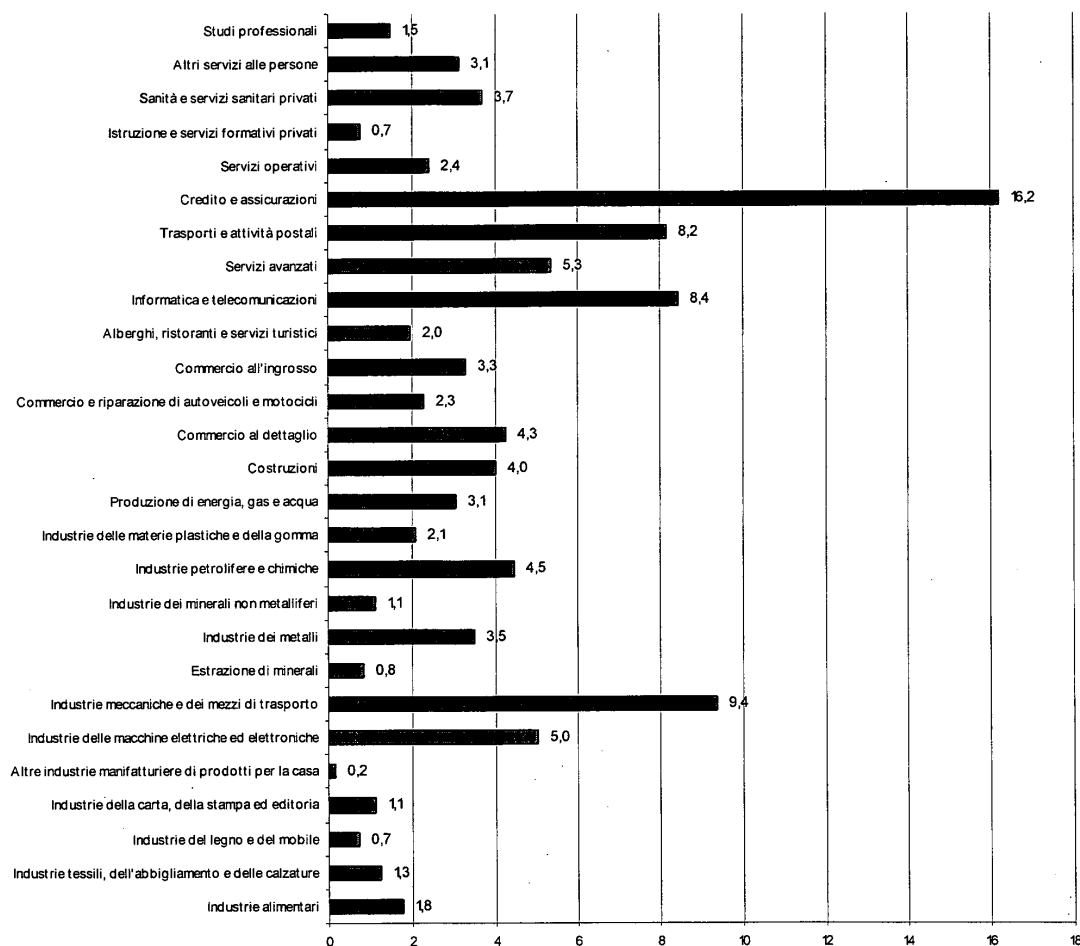
Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior [elaborazione Unioncamere e ISFOL-Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua]

1.1.2 La distribuzione della spesa complessiva delle imprese in formazione nel 2005

Per comprendere meglio l'andamento complessivo della spesa, occorre focalizzare l'attenzione sulla distribuzione della spesa avvenuta nel 2005 analizzandola, oltre che nella stratificazione per dimensione di impresa, anche in quella settoriale e territoriale.

Dalla distribuzione della spesa per settore di attività economica, si evidenzia il peso dominante, sull'ammontare della spesa dei settori del terziario (61% sul totale). Un sesto della spesa si concentra nel settore del credito e delle assicurazioni (16,2%), seguito dal settore delle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto (9,4%), dall'informatica e dalle telecomunicazioni (8,4%) e dai trasporti e attività postali (8,2%). In fondo alla graduatoria troviamo i settori dell'industria estrattiva, dell'istruzione e servizi formativi privati, le industrie del legno e del mobile e dei prodotti per la casa (figura 1.3).

Figura 1.3 – Spesa complessiva sostenuta per la formazione dalle imprese (ULP), per settore di attività economico (2005, %)



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior [elaborazione Unioncamere e ISFOL-Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua]

Ampliando l'osservazione all'interno delle classi dimensionali, emerge il peso consistente, rispetto alla spesa in formazione, anche di altri settori, oltre a quelli evidenziati:

- nella classe dimensionale con più di 500 dipendenti, le cui imprese trainano la spesa complessiva, non emergono altri settori con peso consistente sul totale;
- tra le imprese con un organico compreso fra 250 e 499 dipendenti, un contributo rilevante, pari al 10,4%, è fornito dal settore delle industrie petrolifere e chimiche;
- tra le Piccole e medie imprese (50-249 dipendenti), oltre al settore del credito e assicurazioni e delle industrie meccaniche, un contributo pari all'8,1% è fornito dal settore della sanità e servizi sanitari privati;
- nella classe 10-49 dipendenti, oltre ai servizi avanzati, si nota un consistente contributo da parte delle imprese delle costruzioni, delle industrie dei metalli e del commercio e riparazione di autoveicoli;

- nella classe 1-9 dipendenti, la spesa complessiva è imputabile quasi esclusivamente alle imprese operanti nei settori dei servizi alle persone, delle costruzioni, commercio al dettaglio, studi professionali e servizi avanzati.

1.1.3 Il contributo dei fondi pubblici alla spesa delle imprese in formazione nel 2005

Per verificare l'impatto del finanziamento pubblico sulla capacità di investimento delle imprese, è opportuno analizzare la scomposizione della spesa complessiva, relativa al 2005, fra spesa privata e finanziamento pubblico.

Per quanto riguarda l'ammontare dei finanziamenti pubblici destinati alla formazione, il primo dato che emerge è che l'incidenza del finanziamento pubblico sulla spesa per la formazione continua è decisamente bassa in termini relativi nel 2005.

Tale dato risulta, inoltre, in netta e costante diminuzione rispetto agli anni precedenti: nel periodo 2000-2005, infatti la quota di finanziamento pubblico sulla spesa in formazione delle imprese si è più che dimezzata, scendendo dal 12,9% del 2000 al 6,1% nel 2005 (tab. 1.1).

Tab. 1.1 - Percentuale di fondi pubblici sulla spesa in formazione delle imprese (ULP), per classe dimensionale negli anni 2000-2004

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Totale	12,9	9,7	12,5	8,4	6,5	6,1
1 - 9 Dip.	10,0	6,2	4,7	7,3	3,4	6,7
10 - 49 Dip.	17,2	13,8	9,1	8,8	8,7	10,8
50 - 249 Dip.	16,4	13,7	14,0	6,6	8,2	9,8
>= 250 Dip.	11,1	8,6	17,9	8,8	*	*
Nord-Ovest	11,0	7,3	12,0	10,8	6,3	4,8
Nord-Est	14,3	12,1	12,4	7,6	7,2	8,2
Centro	10,9	8,8	12,4	5,5	5,6	4,0
Sud e Isole	17,2	12,4	13,6	7,6	7,1	8,3

Nota: Per la classe 250-499 dip.: 2004= 6,9%, 2005 = 5,6%.

Per la classe 500 dip. e oltre: 2004= 6,4%, 2005 = 3,5%

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior

Analizzando l'andamento per classe dimensionale delle imprese, la quota di finanziamento intercettata dalle grandi imprese e dalle Pmi piuttosto che dalle micro-imprese ha subito il calo più evidente nel periodo 2000-2005. Il dato è interessante in quanto proprio le grandi imprese avevano fatto registrare il picco del periodo, avvenuto nel 2002 e pari al 17,9% (tabella 1.1). Il fatto che a tale dato non ne segua uno altrettanto significativo negli anni successivi, potrebbe essere spiegato ipotizzando effetti di tipo aggiuntivo o comunque di sollecitazione agli investimenti privati in formazione.³

³ Come già osservato nel Rapporto 2005, tali dati non colgono gli incentivi automatici della Tremonti-bis, ma soltanto i finanziamenti "diretti".

Rispetto all'anno precedente, nel 2005 si registra un interessante incremento della quota di finanziamento intercettata dalle micro-imprese (+3,4%) e dalle Pmi (+2,1% nella classe 10-49 dipendenti, +1,6% nella classe 50-249) a differenza di quanto avviene per le grandi imprese (-0,5% nella classe 250-499 dipendenti, -2,1% nella classe con più di 249 dipendenti) (tabella 1.1).

L'andamento nel periodo per ripartizione territoriale mostra come la tendenza alla riduzione risulti abbastanza omogenea a livello territoriale, interessando maggiormente comunque le regioni meridionali (-8,9% al Sud e Isole rispetto al -6% circa in media nelle altre aree).

Il confronto con l'anno precedente mostra tuttavia un leggero recupero (+1,2%) proprio da parte delle regioni del Mezzogiorno (tabella 1.1).

Nell'anno 2005 si evidenzia una maggiore quota di finanziamento pubblico tra le imprese di minore dimensione, e una allocazione disomogenea del finanziamento pubblico sul territorio nazionale, a favore delle imprese del Nord-est e del Mezzogiorno (tabella 1.2).

A livello settoriale, emergono quote di finanziamento pubblico di molto superiori alla media nei settori dell'istruzione, dell'industria del legno e del mobile, dell'industria dei metalli, del tessile e abbigliamento e dell'alimentare. Si deve mettere in evidenza come tali settori siano quelli in cui la spesa complessiva per la formazione è fra le più basse (figura 1.3) e, quindi, il finanziamento pubblico sembra aver prodotto effetti sostitutivi rispetto alla spesa privata.

L'analisi incrociata fra la distribuzione per dimensione aziendale e ripartizione territoriale mostra inoltre come l'incremento della quota di finanziamento pubblico intercettato dalle micro-imprese sia localizzato nelle regioni del Nord-Ovest e soprattutto in quelle del Mezzogiorno. Molto interessante risulta la performance delle Piccole e medie imprese sempre nel Sud, come anche delle grandi imprese nel Nord-est (tabella 1.2).

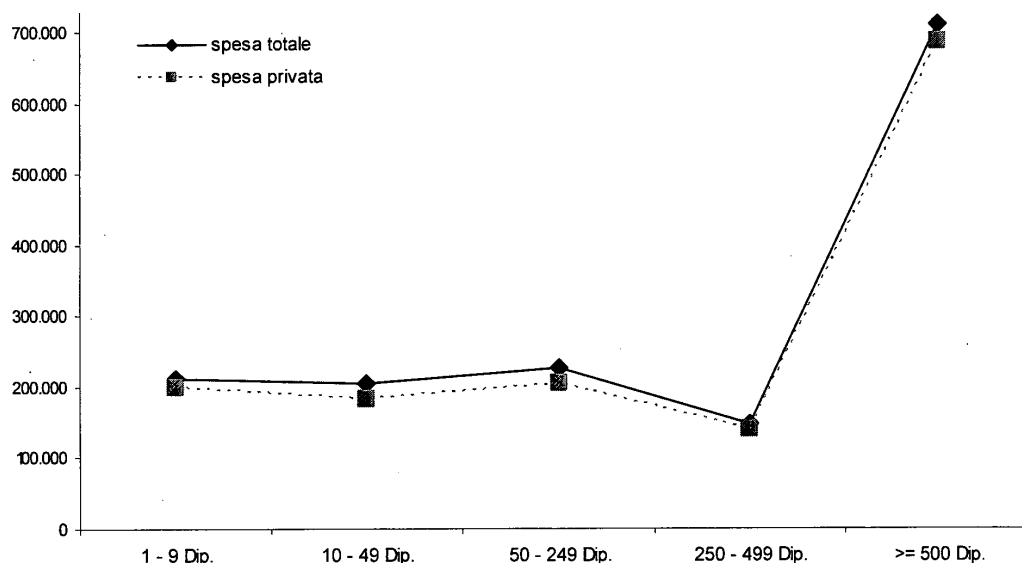
Tab. 1.2 - Percentuale di fondi pubblici sulla spesa in formazione delle imprese (ULP), per classe dimensionale e per settore di attività economica e ripartizione territoriale (2005, %)

SETTORE	1 - 9 Dipendenti	10 - 49 Dipendenti	50 - 249 Dipendenti	250 - 499 Dipendenti	>= 500 Dipendenti	TOTALE
Industrie alimentari	3,9	16,1	8,7	8,6	11,1	10,1
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	5,9	19,2	14,1	10,3	8,0	13,1
Industrie del legno e del mobile	9,0	24,4	19,9	24,0	26,6	20,5
Industrie della carta, della stampa ed editoria	12,7	11,6	11,8	6,6	5,8	9,2
Altre industrie manifatturiere di prodotti per la casa	12,2	7,9	6,8	15,1	5,4	9,1
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	8,6	16,1	7,2	5,3	6,4	7,6
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	20,6	11,1	10,8	5,5	4,9	7,1
Estrazione di minerali	8,3	14,9	14,3	--	0,0	1,6
Industrie dei metalli	3,9	11,6	10,2	14,6	8,9	10,3
Industrie dei minerali non metalliferi	5,0	11,0	13,3	5,0	5,0	7,8
Industrie petrolifere e chimiche	2,1	6,8	6,8	1,3	1,5	2,6
Industrie delle materie plastiche e della gomma	6,1	29,8	12,2	4,6	3,5	9,7
Produzione di energia, gas e acqua	2,5	9,8	7,0	2,3	0,3	1,0
Costruzioni	5,0	6,5	10,7	5,7	1,9	5,9
Commercio al dettaglio	5,4	4,1	12,0	8,2	7,6	7,1
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	4,2	1,7	6,0	2,5	2,3	3,0
Commercio all'ingrosso	4,9	8,7	7,9	1,0	2,8	5,2
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	10,4	5,1	5,6	2,5	1,6	4,7
Informatica e telecomunicazioni	10,9	7,8	7,7	2,2	2,4	4,2
Servizi avanzati	12,0	7,7	8,9	1,2	1,4	6,1
Trasporti e attività postali	5,2	9,7	8,9	12,8	2,3	4,6
Credito e assicurazioni	5,7	8,8	5,4	4,3	2,7	3,3
Servizi operativi	7,1	10,1	8,5	2,7	9,9	7,8
Istruzione e servizi formativi privati	20,7	16,6	23,4	42,8	20,2	21,9
Sanità e servizi sanitari privati	11,5	24,7	13,5	11,3	9,8	14,8
Altri servizi alle persone	3,3	13,2	17,5	9,1	10,8	6,9
Studi professionali	3,1	4,4	5,0	--	--	3,2
RIPARTIZIONE TERRITORIALE						
Nord-Ovest	7,4	9,0	6,3	4,4	3,0	4,8
Nord-Est	5,6	9,0	12,1	9,0	6,9	8,2
Centro	6,3	7,7	6,8	3,4	2,0	4,0
Sud e Isole	7,3	18,4	17,6	6,4	2,8	8,3
TOTALE	6,7	10,8	9,8	5,6	3,5	6,1

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior

Per concludere, in generale il finanziamento pubblico non sembra abbia prodotto finora un impatto significativo sulla capacità di investimento privato in formazione delle imprese italiane. In figura 1.4 è riportato, per il 2005, il confronto tra la spesa complessiva e quella privata, ottenuta detraendo dalla prima la quota di finanziamento pubblico.

Figura 1.4 – Spesa complessiva e spesa privata sostenuta per la formazione dalle imprese (ULP), per classe dimensionale (2005, migliaia di Euro)



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior [elaborazione Unioncamere e ISFOL-Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua]

Considerando inoltre che l'ammontare della spesa complessiva è calato nell'ultimo anno di circa 100 milioni di euro, l'importo complessivo dei finanziamenti ricevuti dalle imprese, intese come unità locali provinciali, si è ulteriormente ridotto.

Non va inoltre sottovalutato il fatto che le unità locali di impresa (su cui è stata effettuata la rilevazione analizzata) possano avere avuto una percezione limitata del ruolo assunto dalle politiche pubbliche a sostegno della formazione, in quanto probabilmente non vi è diffusa consapevolezza (o semplicemente manca l'informazione) sul fatto che un corso realizzato in azienda sia finanziato o meno attraverso risorse pubbliche. A supporto di tale ipotesi è possibile citare quanto emerge da altre rilevazioni, fra cui l'indagine ISFOL-INDACO sulle Grandi Imprese, i cui risultati principali sono riportati nei paragrafi seguenti e la cui rilevazione è realizzata a livello di impresa anziché di unità locale.

1.2 Le imprese che hanno realizzato attività di formazione continua e la partecipazione dei dipendenti ai corsi effettuati dalle imprese

1.2.1 Il trend nel periodo 2000-2005

L'analisi dell'andamento della spesa formativa delle imprese, condotta nei paragrafi precedenti, ha mostrato come a partire dal 2000 si sia manifestata una tendenza alla crescita complessiva in termini nominali, e che tale andamento non sembra essere particolarmente influenzato dall'intervento diretto di finanziamenti pubblici, che subiscono un calo costante nel periodo considerato. L'andamento non può essere giudicato positivamente, per due motivi: innanzitutto perché il finanziamento pubblico non sembra aver prodotto un impatto significativo sulla capacità di investimento privato in formazione; inoltre, perché la crescita della spesa riguarda una quota molto ristretta della popolazione delle imprese attive in Italia – le grandi aziende – e non coinvolge affatto le piccole imprese, i cui investimenti in formazione sono tuttora molto ridotti e largamente insufficienti. Tale divario preoccupa in quanto le micro-imprese rappresentano il 95% delle imprese italiane ed occupano il 47% degli addetti totali.

Quanto registrato nell'analisi dell'andamento della spesa viene in larga parte confermato dagli altri indicatori che possono essere utilizzati per descrivere la propensione delle imprese italiane ad investire in formazione: l'incidenza delle imprese cosiddette 'formatrici' - ossia di quelle imprese che nell'arco di un anno hanno realizzato attività di formazione per il proprio personale -, rispetto al totale delle imprese attive in Italia, e l'incidenza dei dipendenti formati nelle imprese rispetto al totale dei dipendenti delle imprese attive.

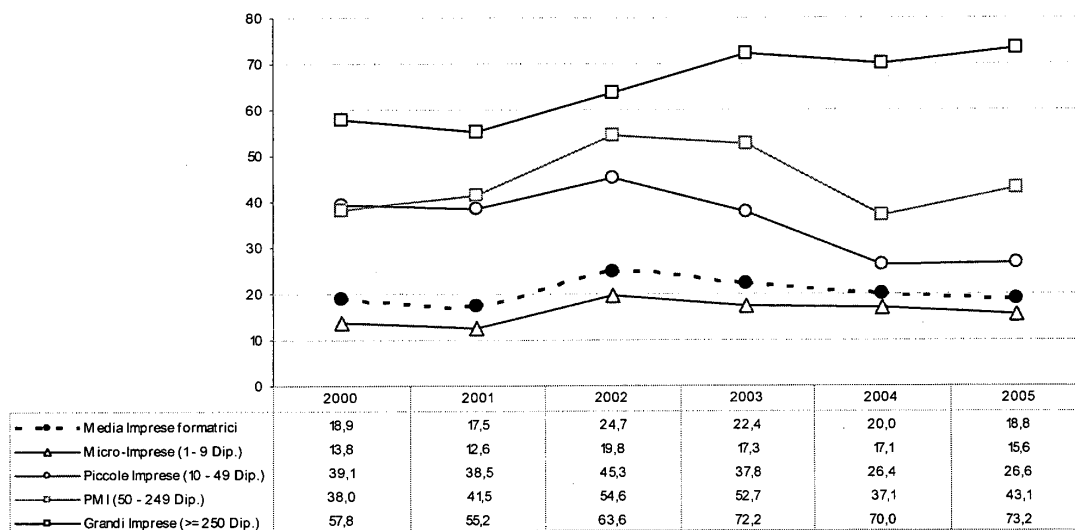
Il primo dato che emerge analizzando il trend nel periodo 2000-2005 è che, nonostante la crescita della spesa complessiva in formazione, la quota di imprese formatrici è rimasta pressoché invariata mentre quella dei dipendenti formati ha registrato una leggera crescita.

Tuttavia, anche in questo caso i dati evidenziano il consolidarsi di un consistente divario tra le grandi imprese, il cui andamento risulta decisamente in crescita, e le medio-piccole realtà produttive, fra le quali si registra un consistente calo delle imprese formatrici, soprattutto a partire dal 2003.

Anche in questo caso l'analisi del trend mostra come l'anno chiave del periodo sia da considerarsi il 2003. Infatti, come si vede nella figura seguente:

- nel triennio 2000-2002 si è registrato un aumento della quota delle imprese formatrici, con una media che va dal 18,9% al 24,7%; l'aumento ha interessato tutte le classi dimensionali (sia le grandi che le piccole imprese);
- nel 2003 inizia a manifestarsi una diminuzione (22,4%), soprattutto tra le micro-imprese e le PMI, a fronte di una sostanziale tenuta delle imprese con più di 250 dipendenti;
- nel 2005 si conferma la tendenza negativa, che riporta la media delle imprese formatrici intorno ai valori di cinque anni prima (18,8%), annullando la crescita di sei punti percentuali manifestatasi nei primi tre anni (figura 1.5).

Figura 1.5 – Imprese (ULP) che hanno realizzato attività di formazione negli anni 2000-2005, per dimensione dell'organico aziendale (%)

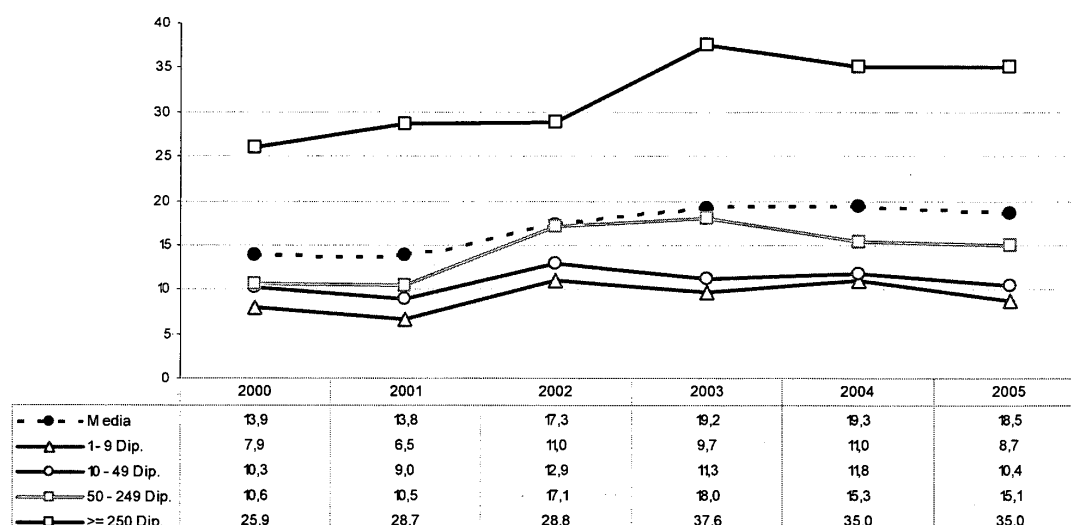


Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior [elaborazione Unioncamere e ISFOL-Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua]

E' quindi a partire dal 2003 che sembra consolidarsi un consistente divario tra le grandi imprese, che mantengono una buona *performance*, e le piccole imprese.

La situazione fin qui descritta viene ulteriormente confermata dal calo della partecipazione ai corsi offerti dalle imprese ai propri dipendenti, registrato soprattutto negli ultimi due anni (si passa dal 19,3% del 2004 al 18,5% del 2005), a cui si accompagna una partecipazione disomogenea in relazione alle dimensioni d'impresa. Analizzando la quota dei lavoratori formati dal 2000 in poi, il dualismo fra i comportamenti formativi delle grandi imprese e delle unità di dimensione minore appare ancora più marcato in quanto le grandi imprese coinvolgono una quota nettamente maggiore di lavoratori: le grandi imprese coinvolgono infatti il 35% dell'organico aziendale contro l'8,7% delle micro-aziende (figura 1.6).

Figura 1.6 – Dipendenti che hanno partecipato a corsi di formazione effettuati dalla propria impresa (ULP) negli anni 2000-2005, per dimensione dell'organico aziendale (%)

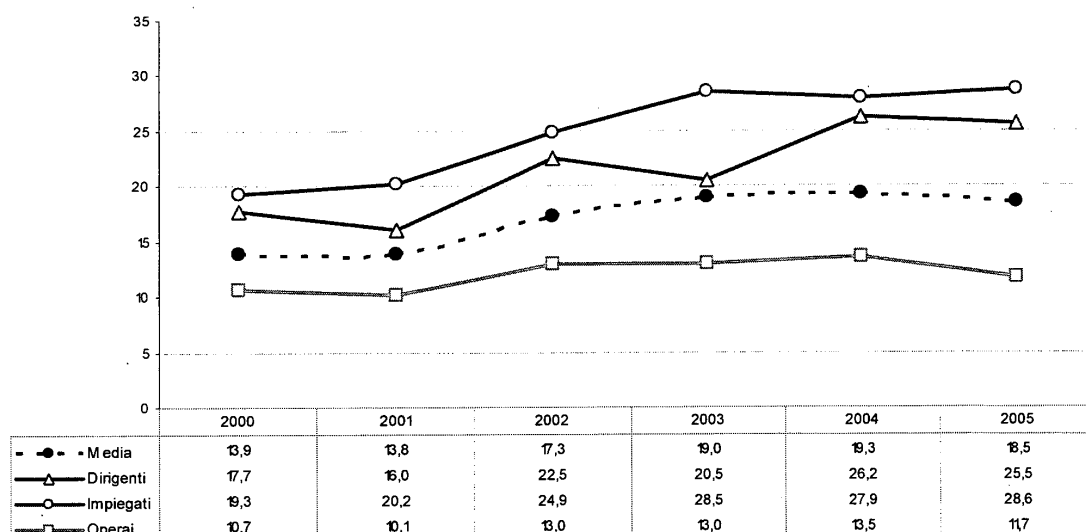


Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior [elaborazione Unioncamere e ISFOL-Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua]

All'interno dell'impresa, la probabilità di accedere alle attività formative dipende soprattutto dal livello di inquadramento professionale: la percentuale di operai formati è di molto inferiore rispetto a quella dei dirigenti e degli impiegati, divario che negli ultimi anni si è ulteriormente consolidato.

Tale andamento, riportato nella figura seguente, mostra il delinearsi di un processo di differenziazione sempre più ampia nella distribuzione delle opportunità di formazione all'interno delle aziende italiane, che sembra operare una forte selezione premiando i livelli di inquadramento più alti e accrescendo i segnali di discriminazione operati dal management nei confronti delle componenti operaie (figura 1.7).

Figura 1.7 - Dipendenti che hanno partecipato a corsi di formazione effettuati dalla propria impresa (ULP) negli anni 2000-2005, per posizione nella professione (%)



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior [elaborazione Unioncamere e ISFOL-Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua]

In sintesi: nel periodo 2000-2005, l'analisi del trend registrato sui principali indicatori mostra un crescente divario tra le micro e le grandi imprese, che ha raggiunto nel 2005:

- 58 punti percentuali rispetto all'indicatore che misura l'incidenza delle imprese formatrici, variando fra il 15% delle micro-imprese e il 73% delle grandi imprese;
- 26 punti percentuali rispetto all'indicatore che misura la partecipazione dei dipendenti alle attività formative, che varia fra il 18% delle micro-imprese e il 35% delle grandi imprese;
- 33 punti percentuali rispetto all'indicatore che misura la ripartizione della spesa in formazione fra le grandi e le micro-imprese.

1.2.2 Le imprese formatrici e i dipendenti formati nel 2005

Anche nel 2005 sia la quota di unità locali provinciali (ULP) impegnate in attività di formazione sia la percentuale di dipendenti coinvolti nei corsi promossi dalle imprese non raggiungono il quinto del totale, essendo pari rispettivamente, come già sopra indicato, al 18,8% e al 19,5%.

Dal punto di vista territoriale, si conferma una maggiore presenza di imprese formatrici nelle regioni del Nord-Est, seguite da quelle del Nord-Ovest, del Centro e del Sud. Anche quest'anno il Friuli Venezia Giulia si conferma in cima alla graduatoria, con il 25,7%, seguita dall'Emilia Romagna con il 22,2% e dal Trentino Alto Adige, con il 21,8%. Interessante il dato di Molise e Puglia che, con il 17,8% di imprese formatrici mostrano un risultato migliore di Toscana, Lazio e Umbria; quest'ultima è ormai raggiunta da altre regioni meridionali, come Calabria e Basilicata, mentre in fondo alla graduatoria troviamo la Sicilia con il 13,4% di imprese formatrici (tabella 1.3).

Tab. 1.3 - *Imprese (ULP) che hanno realizzato, internamente o esternamente, corsi di formazione, per regione (2005, %)*

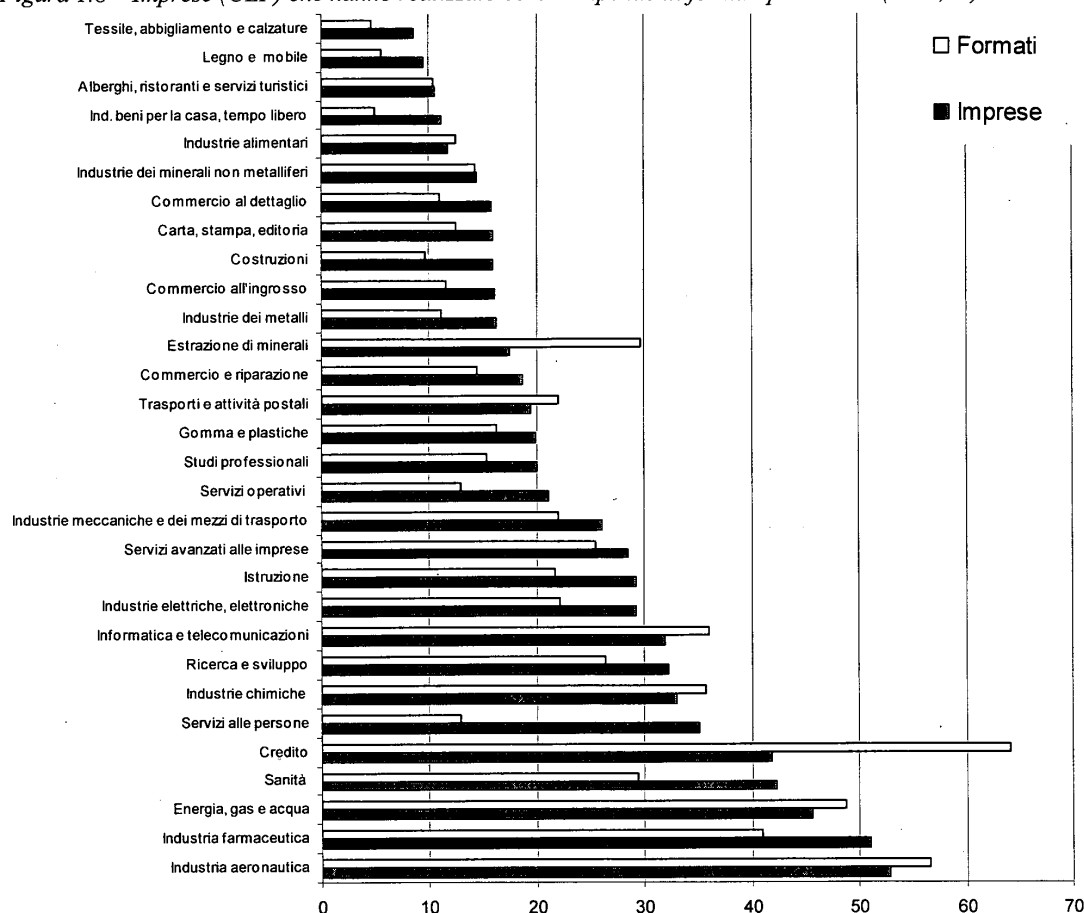
Regione	Unità provinciali che formano (v.assoluti)	Unità provinciali che formano (v.% su totale UP)
Piemonte	22.401	21,7
Valle D'Aosta	834	20,5
Lombardia	50.486	20,0
Liguria	7.487	18,7
Trentino Alto Adige	6.466	21,8
Veneto	28.538	21,6
Friuli Venezia Giulia	7.992	25,7
Emilia Romagna	25.846	22,2
Toscana	17.956	17,2
Umbria	3.482	15,9
Marche	7.919	18,5
Lazio	17.598	16,4
Abruzzo	5.716	18,9
Molise	1.015	17,8
Campania	14.050	15,0
Puglia	12.861	17,8
Basilicata	1.704	15,9
Calabria	4.938	15,9
Sicilia	10.788	13,4
Sardegna	5.305	15,2
TOTALE ITALIA	253.382	18,8

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2006

Il terziario continua ad avere un ruolo trainante: le aziende con una maggiore propensione formativa operano infatti nei settori dei servizi (20,7%); minore attività di formazione viene realizzata nel settore manifatturiero e nell'industria in genere (16,1%). L'analisi settoriale conferma come la crescita di attività formative manifestatasi in questi ultimi anni nel segmento delle grandi imprese appare speculare rispetto al decremento verificatosi fra le Pmi. La disaggregazione settoriale mostra come la riduzione si concentra soprattutto tra le imprese dei settori industriali.

La figura che segue mostra la percentuale di imprese formatrici e la quota di dipendenti formati nei vari settori, in cui risalta soprattutto il basso contributo dei settori tradizionali del manifatturiero, in particolare il tessile e abbigliamento e l'industria del legno e del mobile. Tra i settori con una maggiore presenza di imprese formatrici spicca in particolare il comparto dell'industria aeronautica, di quella farmaceutica, dell'energia, sanità e credito, ove oltre il 40% delle imprese e il 60% degli occupati svolgono attività di formazione (figura 1.8).

Figura 1.8 – Imprese (ULP) che hanno realizzato corsi e dipendenti formati per settore (2005, %)



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, S. I. Excelsior [elaborazione Unioncamere e ISFOL-Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua]

In conclusione, i dati analizzati mostrano come la distribuzione delle opportunità formative rimane tuttora fortemente segmentata: ad avere maggiori probabilità di essere coinvolti in attività formative sono i lavoratori delle imprese di maggiori dimensioni, ubicate nelle regioni del Nord ed appartenenti al settore dei servizi.

Ulteriore segmentazione si osserva anche per ciò che riguarda la posizione nella professione ed il titolo di studio: la percentuale di operai che partecipano a corsi di formazione è di molto inferiore rispetto a quella di impiegati, quadri e dirigenti, così come vi è una forte correlazione positiva tra titolo di studio e partecipazione ad attività di formazione.

Nei paragrafi seguenti si presenta un approfondimento di tale analisi, realizzato sulla base delle indagini Isfol - INDACO Imprese e Lavoratori (vedi Box 1).

1.2.3 La domanda potenziale di formazione delle imprese italiane

Come si è evidenziato dall'analisi dei dati presentati nei paragrafi precedenti, le politiche di sostegno pubblico non sembrano aver prodotto in questi ultimi anni un impatto significativo sulla

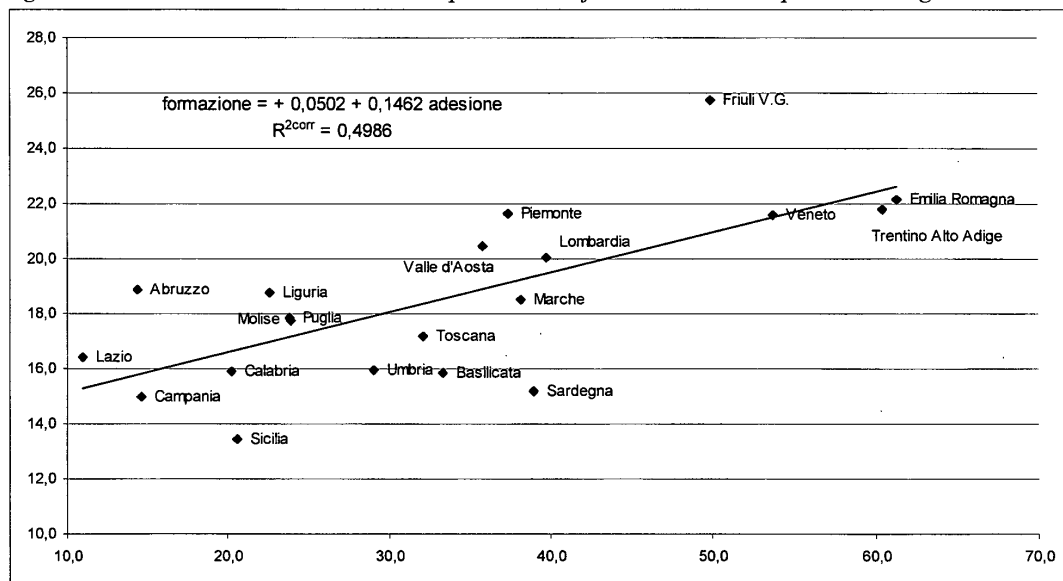
capacità di investimento privato in formazione delle imprese italiane. Per tale motivo diventa interessante valutare se altri strumenti di sostegno abbiano una maggiore capacità di stimolo della domanda; fra tali strumenti occorre prendere in considerazione innanzitutto i Fondi Interprofessionali per la Formazione Continua (di cui si parla diffusamente nei capitoli successivi).

In effetti, i Fondi interprofessionali potrebbero svolgere un ruolo importante per attrarre verso le politiche formative tipologie di imprese (definite per dimensione, settore, o territorio di riferimento) tendenzialmente non attive nei confronti degli interventi formativi per i propri dipendenti. E' possibile, a tal fine, analizzare la composizione delle adesioni rispetto al comportamento delle imprese rispetto alla formazione, utilizzando i dati attualmente disponibili.

A livello generale, sembra esistere un margine fra la domanda espressa di formazione continua, pari al 18,8% nel 2005 e le adesioni ai Fondi, che hanno coinvolto oltre un terzo delle imprese italiane⁴. La domanda potenziale definita come lo scostamento fra il tasso di copertura delle adesioni ai Fondi e il tasso di copertura delle imprese formatrici, assume un valore medio che si aggira intorno ai 17 punti percentuali. È questo lo spazio di potenziale interesse per la formazione emerso in seguito alla forte azione promozionale condotta dai Fondi. Si tratta di un dato interessante in quanto sembra manifestarsi soprattutto fra le imprese di minore dimensione.

La distribuzione territoriale della domanda potenziale così individuata sembra premiare soprattutto le regioni del Nord-Est, in particolare l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia (che fra l'altro guida la graduatoria delle regioni a più alta densità di imprese formatrici) (Fig. 1.9).

Figura 1.9 - La distribuzione della domanda potenziale di formazione delle imprese nelle regioni

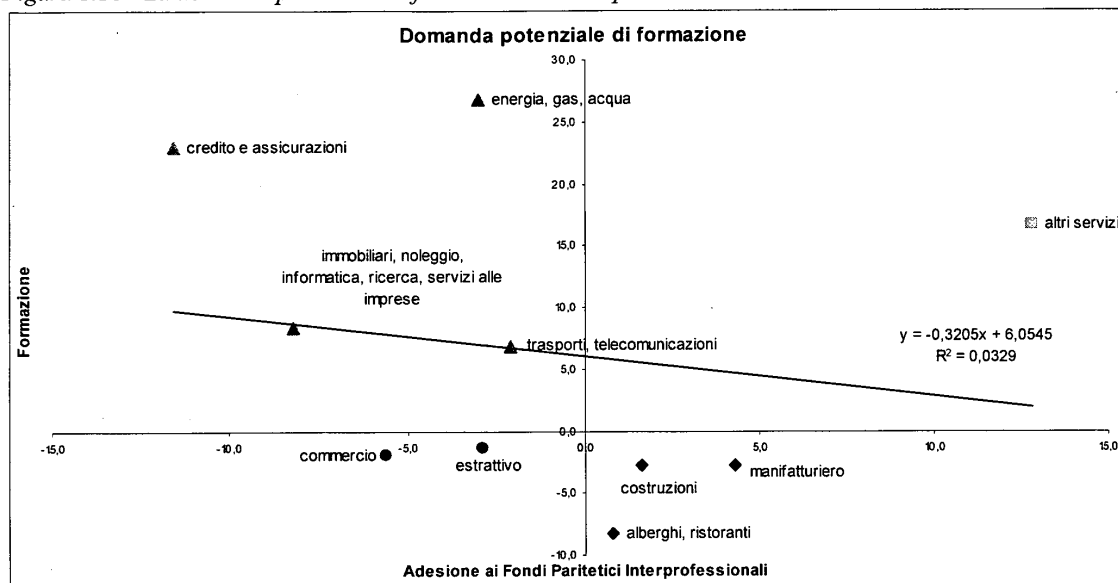


Fonte: elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua su dati INPS e Unioncamere-

⁴ Per l'analisi sono stati utilizzati i dati sulle adesioni delle imprese ai Fondi interprofessionali, forniti dall'INPS e i dati Unioncamere Excelsior 2006.. Per la metodologia utilizzata, si veda Isfol-MLPS, 2006, *La Formazione Continua in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

In figura 1.10 si evidenzia l'analisi della domanda potenziale a livello settoriale: il settore manifatturiero presenta punteggi più elevati a causa della bassa propensione alla formazione che i settori industriali hanno mostrato nel 2005, mentre nei settori dei servizi come l'informatica e il credito, che hanno un'elevata propensione alla formazione, la percentuale di adesioni ai Fondi è decisamente inferiore alla media.

Figura 1.10 - La domanda potenziale di formazione delle imprese italiane



Fonte: elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua su dati INPS e Unioncamere-

BOX 1 - Le indagini ISFOL sulla formazione continua in Italia

Le indagini statistiche sulla formazione continua in Italia, realizzate dall'ISFOL, hanno lo scopo di analizzare la domanda di formazione espressa dai lavoratori ed i comportamenti formativi delle imprese, per fornire il quadro nazionale degli investimenti formativi che sono realizzati a favore degli occupati in Italia.

Queste indagini sono nate dall'esigenza di realizzare rilevazioni campionarie condotte in modo sistematico a livello nazionale, al fine di supportare il disegno delle politiche formative in Italia. Infatti, le indagini ISFOL sono promosse dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, e sono finanziate attraverso le risorse del Fondo Sociale Europeo, essendo state previste nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sulla Formazione Continua del Complemento di Programmazione del PON FSE Ob. 3 "Azioni di sistema". Le indagini sono inoltre inserite nel Programma statistico nazionale del SISTAN, che raccoglie le principali rilevazioni statistiche di interesse pubblico.

Le indagini ISFOL sulla formazione continua sono 4 e coprono due aree: i lavoratori e le imprese.

L'**Indagine sugli Atteggiamenti e Comportamenti formativi dei Lavoratori** [INDA.CO.-Lavoratori, Psn Sistan ISF-00020, vedi www.sistan.it] rileva la domanda di formazione continua espressa dagli adulti occupati, in relazione a:

- partecipazione ad attività formative da parte degli occupati
- caratteristiche dei formati
- caratteristiche dell'attività formativa formale, non formale e informale (durata, costo, contenuti, modalità di organizzazione, luogo di svolgimento, fonti di finanziamento, ecc.)
- atteggiamenti e comportamenti formativi
- obiettivi, motivazioni e benefici della formazione
- ruolo delle *policy*
- dimensione economica della formazione
- motivazioni della non formazione.

Il campo di osservazione comprende i dipendenti di imprese dei settori privati, i dipendenti pubblici e i lavoratori autonomi.

L'ISFOL realizza inoltre l'**Indagine sulla Conoscenza nelle imprese** [INDA.CO.-Imprese], attraverso tre specifiche rilevazioni finalizzate ad analizzare i comportamenti e le politiche formative delle imprese:

- un'indagine sulle politiche e le strategie formative delle grandi imprese: **INDA.CO.-Grandi Imprese** [Psn Sistan ISF-00021];
- un'indagine sulla formazione continua nelle Piccole e Medie Imprese: **INDA.CO.-PMI** [Psn Sistan ISF-00022];
- un'indagine sulla formazione continua nelle micro-imprese: **INDA.CO.-Microimprese** [Psn Sistan ISF-00034].

Il motivo per cui vengono realizzate tre indagini specifiche sulle imprese è dovuto al fatto che l'ampiezza e l'intensità dei processi formativi variano sensibilmente in relazione alle caratteristiche dimensionali delle imprese. Infatti, ogni segmento della popolazione delle imprese è caratterizzato da una specifica domanda ed offerta, oltre che da una diversa distribuzione della conoscenza delle opportunità formative.

Le indagini rilevano:

- le attività di formazione continua nelle imprese italiane
- le caratteristiche delle imprese formatrici
- le caratteristiche degli addetti formati
- le caratteristiche dell'attività formativa formale, non formale e informale (durata, costo, contenuti, modalità di organizzazione, luogo di svolgimento, fonti di finanziamento, ecc.)
- le modalità di diffusione della conoscenza all'interno dell'impresa,
- le relazioni con il territorio
- gli effetti prodotti dalle innovazioni tecnologiche e organizzative
- i rapporti tra l'impresa e i Fondi Paritetici Interprofessionali per la Formazione Continua.

Queste rilevazioni condividono con l'indagine europea sulla formazione continua nelle imprese (CVTS - *Continuing Vocational Training Survey*) coordinata da Eurostat, la definizione di impresa e altre caratteristiche metodologiche.⁵

⁵ Per ulteriori informazioni: www.ericerche.it

1.3 I processi di conoscenza nelle grandi imprese. Primi risultati dell'indagine Isfol INDACO-Grandi imprese

L'analisi dei comportamenti formativi delle grandi imprese italiane è stata sviluppata in questi anni dall'Isfol, a partire dai risultati della rilevazione Eurostat/Istat CVTS2⁶, attraverso indagini sia qualitative, sia censuarie⁷ dell'universo nazionale. Ciò ha permesso di porre sotto osservazione strategie e modelli della formazione per i lavoratori occupati, realizzati dalle grandi imprese italiane, quelle con almeno 250 addetti. Queste imprese presentano, anche nel panorama nazionale, la maggiore propensione alla formazione continua strutturata dei propri lavoratori (corsi di formazione interni/esterni), un fenomeno principalmente associato alla maggiore dimensione delle organizzazioni.

Il Rapporto 2005 sulla formazione continua, indica nel 70% le unità locali provinciali delle grandi imprese che avevano realizzato nel 2004 attività di formazione, a fronte di una media nazionale del 20% mentre, come si è visto nei paragrafi precedenti, vi è stato un incremento dell'indicatore, per l'anno 2005, ad oltre il 73% delle grandi imprese, a fronte di una media per il totale delle imprese nell'ordine del 18% (vedi figure 1.5. e 1.6). Nel 2004 la percentuale di dipendenti delle grandi imprese che avevano partecipato a corsi di formazione interni, raggiungeva il 35% del totale degli organici di questa classe dimensionale, a fronte di un valore medio nazionale, per lo stesso anno, pari a circa il 19%⁸.

L'elevato livello di organizzazione formale di questa classe dimensionale, le rende un osservatorio particolarmente interessante per comprendere, in una fase di profonda trasformazione dell'economia mondiale⁹, le possibili traiettorie che incrociano la propensione alla formazione continua ed i processi di innovazione tecnologica ed organizzativa che le imprese mettono in atto per rispondere alla pressione competitiva. L'innovazione è una risultante di processi complessi ed interattivi, che comprendono la capacità delle imprese stesse di acquisire conoscenze complementari da altri operatori, altre organizzazioni e dai sistemi delle istituzioni¹⁰. Nel quadro mondializzato dell'economia, osservare e comprendere questi meccanismi, nel segmento delle imprese che più di altre competono sui mercati internazionali, offre spunti di riflessione sulle possibili e/o eventuali linee di politiche pubbliche mirate di sostegno.

Sono aspetti di particolare rilevanza nel quadro delle attuali strategie nazionali di medio termine¹¹, che intendono riportare al centro dell'attenzione, tra l'altro, *i processi di valorizzazione delle competenze professionali ed organizzative detenute dalle imprese*. Si tratta di leve che possono contribuire sia al riposizionamento strategico del così detto “made in Italy”, che resta la

⁶ Le rilevazione europea *Continuing Vocational Training Survey* (CVTS), è stata promossa dalla Commissione Europea, in considerazione della rilevanza che la formazione del personale assume per aumentare la produttività e la competitività delle imprese. Viene svolta ogni cinque anni, con indagini campionarie sulla popolazione di imprese industriali e dei servizi con almeno 10 addetti, in base ad un Regolamento specifico europeo. Sono state realizzate due edizioni (CVTS1, CVTS2) ed è attualmente in corso la terza rilevazione (CVTS3). L'indagine analizza le attività di formazione iniziale e continua organizzate e finanziate dalle imprese e consente una confrontabilità dei comportamenti delle imprese nei diversi paesi dell'Unione Europea. In Italia è realizzata dall'ISTAT in collaborazione con l'Area “Politiche e Offerte per la Formazione Continua” dell'ISFOL. Materiali disponibili in: <http://www.ericerche.it/> e http://www.istat.it/strumenti/rispondenti/indagini/formazione_personale/

⁷ ISFOL, 2003, *Economia e costi della formazione aziendale*, Franco Angeli, Milano; Isfol, 2004, *Formazione Continua e Grandi Imprese*, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Roma

⁸ ISFOL – MLPS, 2006, *Temi e strumenti per la formazione continua*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (pagine 23 e 25); ISFOL – MLPS, 2006, *Rapporto Isfol 2006*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (pagina 89)

⁹ ddl Industria 2015 – sintesi, pagina 3

¹⁰ Consiglio dell'Unione Europea, Decisione del Consiglio sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione. Orientamenti comuni. Punto 1.2.2 Facilitare l'innovazione e promuovere l'imprenditorialità, pagina 18.

¹¹ ddl Industria 2015 – sintesi, pagina 5